

UN CIMITERO, TANTE MEMORIE

Tutte le vite degli Allori (è la nostra spoon river)

di Chiara Dino

Immaginiamoli vivi Rinaldo, Alice Emma Richard e Enrichetta, Tat'jana, Quintino, Aleksej. Immaginiamoli bambini, ragazzi, adulti. Soli, delusi o felici, che dormono, mangiano, studiano e amano.

continua a pagina 16



La copertina del libro

Un cimitero tante memorie Dai Demidov a Stibbert, sino alla Fallaci e tanti altri nomi famosi di Firenze. In un libro monumentale Grazia Gobbi Sica racconta le storie di uomini e donne. E i loro sepolcri

Le vite degli Allori

di Chiara Dino

SEGUE DALLA PRIMA

Immaginiamoli, ciascuno diverso e tutti uniti dal sentimento del bello. La trama comune di migliaia di storie confluite al Cimitero degli Allori è questa. La volontà di albergare a Firenze, di goderne, allora sì, la sua anima multiculturale e la sua straordinaria bellezza. Per questo tra le Due Strade e il Galluzzo fu inaugurato nel 1860: per dar sepoltura ai cristiani non strettamente cattolici, agli stranieri che qui avevano preso dimora. Era un cimitero evangelico. Una necessità e un dovere se dai tempi di Antigone «le leggi immutabili e non scritte degli dei» prescrivono giusta sepoltura per quanti lasciano questa terra. Un dovere se è vero che fino ad allora i defunti fiorentini, non affiliati alla Chiesa di Roma, venivano seppelliti nella più «bastarda» Livorno.

Se questa è storia già nota, meno nota è la «storia delle storie», quella che ci racconta nel suo *In Loving Memory*, edito da Olschki, Grazia Gobbi Sica: un'opera monumentale in cui l'autrice raccoglie notizie e immagini, mappa alla mano, di tutti i sepolcri agli Allori rendendo omaggio non solo alle loro vestigia, lei che di mestiere è architetto e urbanista, ma soprattutto alle spoglie che questi hanno accolto. Come se fosse una nostra speciale *Spoon River*.

Lineamenti affilati, labbra sottili, grande chignon **Dorothy Nevile Lees** viveva in via Foscolo 32. Amò il teatro e la lingua italiana e partorì un figlio — il padre era lo scenografo Gordon Craig — che di nome faceva David e di mestiere il fotografo. La sua non fu una vita in sordina. Scrisse tanto e con grande slancio vitale, di Toscana e di teatro. I suoi libri le sue lettere e i suoi appunti si trovano un po' al Gabinetto Vieuxseux un po' al British Institute di Firenze. Arrivò qui seguendo le suggestioni di Keats, Byron e Shelley. Aveva appena 23 anni. E non lasciò mai più quel luogo che chiamava «fantastico».

Chissà cosa si saranno detti quando si sono incontrati ormai entrambi rappacificati **Giovanni Altrocchi** e **Pauline**

Zamvos. Adesso dormono insieme, prima la loro vita coniugale fu spezzata da un evento terribile. Giovanni si suicidò che non aveva compiuto ancora i 40, lasciando Pauline sola con Rudolph il figlio di 16 anni. Era d'estate quando lui si tolse la vita e lei, rimasta da sola, non riuscì a far altro che mandare il ragazzo lontano da lì, a studiare prima in Svizzera e poi negli Stati Uniti. Se la cavò comunque Rudolph, forse perché si innamorò di una scrittrice per l'infanzia, Julia Cooley era il suo nome, che evidentemente conosceva le parole per lenire il dolore di un'adolescenza infelice.

Non arrivò ai 60 **Fëdor Vasil'evic Sokolov**. Di lui si sa poco, solo che aveva il pallino dell'arte — dipinse il ritratto di Rodolfo Siviero e di molti sacerdoti ortodossi — e che per mestiere eseguiva restauri insieme al suo maestro, anche lui russo d'origine. Ma sicuramente quello che lo coinvolse più di ogni altra cosa fu un forte sentimento religioso. Per incontrarlo bastava bazzicare la chiesa russa fiorentina.

Fu quasi un miracolo che nascesse, a quei tempi, quando sua mamma aveva compiuto i 40, **Robert Wiedemann Barrett**. Era primavera e pare che il suo arrivo abbia turbato

il cocker di casa. Ma non fu fortunato questo fanciullo dai riccioli d'oro. La madre morì che lui aveva 12 anni e così fu costretto a seguire il papà prima in Francia, poi a Londra. Poco incline agli studi ebbe però l'accortezza di sposare una ricca ereditiera americana e con lei tornò a vivere nella sua amata Italia, dipingendo e godendo delle ricchezze conquistate, seppur a fatica, dalla moglie con cui non correva buon sangue. Non fu qui che morì, ma ad Asolo. Ma allora la sua consorte ebbe un moto di tenerezza, lei che per capriccio non aveva mai coltivato la famiglia di lui, e fece trasferire le spoglie di Robert al cimitero degli Allori perché riposasse nella stessa città dove era sepolta la madre amata e perduta. Lei, però, non è qui ma al cimitero degli Inglesi.

Apparteneva a una famiglia sentimentalmente inquieta **Aleksej Zacharovic Chitrovo**. Lui stesso si separò dalla moglie, una blasonata principessa russa. E sua mamma, Paola Nencini, aveva sì sposato il suo babbo e messo al mondo il piccolo Aleksej, ma in seconde nozze. Roba da non crederci in quegli anni. Comunque sia la sua famiglia fu punto d'incontro di ricchezza e noblesse, soldi e alto lignaggio. Qui a Firenze i russi Chitrovo

erano imparentati coi Pandolfini, lì, in Russia, le loro origini affondavano in secoli remoti: erano esponenti, blasonatissimi e in vista, della corte degli zar. Lui fu piuttosto girovago e soprattutto collezionista indefesso. Peccato abbia lasciato tutta la sua dote di opere d'arte all'Ermitage.

Non basterebbe un libro intero per dire cosa significò la stirpe dei Demidov per Firenze: nobili, industriali (fabbricavano armi), mecenati. Furono loro, per dire, a rivaleggiare in lusso e amore per l'arte con la nobiltà fiorentina. Furono loro, che fecero conoscere in città maestri come Ingres e Delacroix. **Maria Pavlova Demidova**, principessa di San Donato, che andò in sposa a Semyon Semyonovich Abamelik-Lazarev non ebbe un ruolo secondario in questo splendore di belle arti e contribuì con tenacia alla conservazione del patrimonio di famiglia. Bella, filiforme, elegante, a Firenze la ricordano in tanti per la sua attività di beneficenza: soprattutto dagli anni Venti sino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Come usava tra le donne nobili e ricche.

Belli, bellissimi gli Olsuf'ev risposano quasi tutti insieme qui a Firenze in una tomba dove c'è scritto il brano del Vangelo di Giovanni più bello: «Vi lascio un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri». I capostipiti di questa famiglia di origini russe, il conte Vasilij, Aleksevic Olsuf'ev e la moglie Olga, si dice che ricostruirono qui una sorta di nido alla maniera d'Oriente dopo la guerra e la rivoluzione bolscevica. Ebbero cinque figli e vissero tra Monteguidi e Firenze. Dei loro marmocchi, **Alessandra, Maria, Daria, Olga, e Aleksej**, nessuno ebbe una vita banale. Per dire, la prima fu artista apprezzata tanto da collaborare all'Esposizione Universale di New York nel 1958. La seconda, Maria, fu importante traduttrice dal russo, tanto da essere prescelta da Aleksandr Solženicyn e da essere invisa al regime sovietico (la sua biblioteca è ora al Gabinetto Vieus-

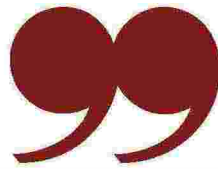
seux). Daria, che è sepolta a Roma andò in sposa al Principe Junio Valerio Borghese. E Olga, seguendo il marito

partito in guerra nell'Africa Orientale, fu crocerossina e anche lei riposa altrove (nella cappella di famiglia dei Corsini, a Villa Le Corti, visto che sposò in seconde nozze un Corsini). L'ultimo, Aleksej, morì arruolato in Marina. La loro immagine, fermata quando erano tutti insieme e tutti, ancora bambini, resta un documento di straordinaria suggestione nel cimitero di via Senese.

Di **Fredrick Stibbert** che dire. Lo conoscono tutti per quello che ha lasciato a Firenze, la sua bella dimora, diventata museo con quella teoria di cavalieri e quella collezione di armi, elmi e armature di straordinario valore. Nato a Firenze ma cittadino britannico ebbe una vita ricca di viaggi, curiosità, relazioni. Ricca dall'inizio alla fine: si teneva sempre aggiornato sul mercato antiquario mondiale e non dilapidò mai un patrimonio ingentissimo. Neanche sposandosi o mettendo al mondo suoi eredi. Fu massone e garibaldino.

Neanche **Walter Gould**, americano di stanza in via dei Serragli ebbe una vita qualunque. Fu pittore di corte del sultano di Costantinopoli. Era bello e portava un cappello che sembrava un cowboy. Anche lui come tanti riposa agli Allori, dove dieci anni fa è arrivata da New York anche Oriana Fallaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



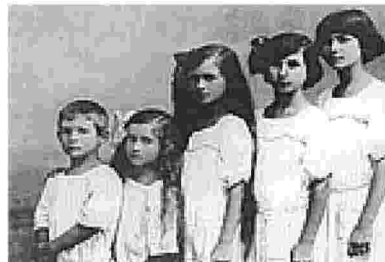
Belli, bellissimi gli Olsuf'ev sono sepolti accanto al comandamento più bello Amatevi gli uni gli altri



Maria Pavlovna Demidova
1877 - 1955



Frederick Stibbert
1838-1906



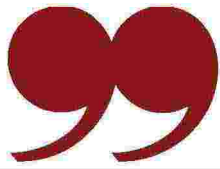
Aleksej, Olga Daria, Maria e Alessandra
erano figli di Ol'ga e Vladimir Olsuf'ev



Fedor Vasil'evic Sokolov
1900-1956



Walter Gould
1820-1892



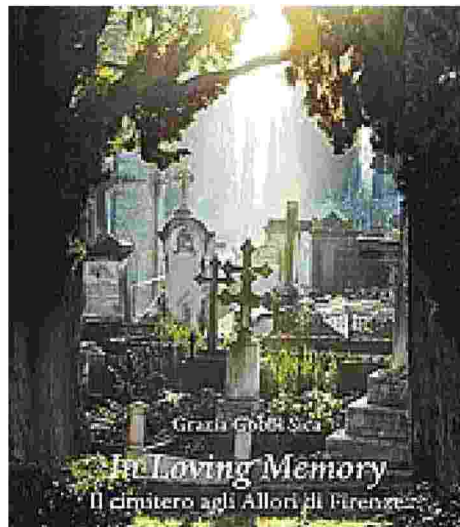
Il pittore di corte, la coppia divisa e poi qui riunita e quell'ex ragazzo che la moglie accontentò solo dopo la morte

Il libro

● È un luogo dove coesistono 50 nazionalità diverse per 30 religioni e che, come 'A Livella di Totò, elimina ogni differenza tra gli uomini. È questo il Cimitero degli Allori: una **Torre di Babele di storie** che adesso Grazia Gobbi Sica, architetto ferrarese ma ormai fiorentina, ha raccolto nel suo **In Loving Memory** con il coordinamento di Maurizio Bossi. Il saggio e le schede sulla comunità russa sono di **Lucia Tonini**.

● Il volume, edito da **Olschki** nella collana degli Studi del Vieusseux e presentato ieri in Consiglio Regionale, nasce dalle tante visite rese dalla stessa autrice alla tomba del marito e ha ridato voce a ogni persona che qui è sepolta, di cui, laddove è riuscita, ha ricostruito **vicende di vita**.

● Una specie di **Spoon River** sulle rive dell'Arno in cui si rende omaggio non solo ai nomi noti di Stibbert, Vieusseux, Sir Acton, solo per fare degli esempi, ma anche a chi ha magari vissuto una vita un po' più nell'ombra, ma non per questo di minore valore. Forse nell'auspicio che gli Allori diventino il Père-Lachaise di Firenze.



Aleksej Zacharovic Chitrovo 1948-1912 con Filippo e Roberto Pandolfini



Giovanni Altrocchi 1858-1897
Pauline Zamvos 1859-1932



Dorothy Nevile Lees
1880-1966



Robert W. Barrett Browning
1849-1912, con la madre Elisabeth